

Dai monti di Sarzana

Momenti di dolore,
giornate di passione,
ti scrivo cara mamma,
domani c'è l'azione
e la brigata nera,
noi la farem morire.

Dai monti di Sarzana
un dì discenderemo
all'erta partigiani
del battaglione Lucetti.
Il battaglione Lucetti
son libertari e nulla più
coraggio e sempre avanti
la morte e nulla più.

Bombardano i cannoni
dai monti sarzanelli
all'erta partigiani
del battaglione Lucetti
più forte sarà il grido
che salirà lassù
fedeli a Pietro Gori
noi scenderemo giù.

Col parabello

Col parabello in spalla,
caricato a palla,
sempre ben armato,
paura non ho,
quando avrò vinto
ritornerò.

E allora il capobanda
giunto alla pattuglia
sempre ben armato
mi vuol salutare
e poi mi disse
i fascisti son là.

E a colpi disperati
mezzo massacrati
dalle bombe scippe
i fascisti sparivan
gridando ai ribelli
abbiate pietà.

Col parabello in spalla...

Txoria txori

(Paesi Baschi)

Egoak ebaki baniskion
Neria izango zen
Ez zuen aldegingo (2vv)

Bainan , Honela
Ez zen gehiago txoria izango (2vv)

Eta nik... Txoria nuen maite. (2vv)

Lalala lalala lalalala...

*(Se gli avessi tagliato le ali
sarebbe stato mio
non sarebbe volato via.*

*Però così
non sarebbe più stato
un uccellino*

e io... io amavo quell'uccellino)

Sciù pei munti

(Makhnovcina, Por sumama i
gorama, Por montañas
y praderas)

Sciù pei munti e zo inte-valli
in mezo a e rocche e inte buscagge
a u criu de "suttu a chi tucca!"
i sciurtiva il partigen.

Rojo el bosque de banderas
en la marcha rumbo al sur
son los obrero en armas
partisanos del amor.

Kaznit émo izdajice,
Oslobodit narod svoj,
Kazat émo cjelom svjetu
Kak se bje ljuti boj!

Makhnovcina, Makhnovcina,
Tes drapeaux sont noirs dans le vent.
Ils sont noirs de notre peine,
Il sont rouges de notre sang.

Oggi ancora come ieri
nelle valli, nelle città
Per i popoli del mondo
sia giustizia e libertà

La badoglieide

O Badoglio, Pietro Badoglio ingrassato dal Fascio Littorio
col tuo degno compare Vittorio ci hai già rotto abbastanza i coglion.

Ti ricordi quand'eri fascista e facevi il saluto romano
ed al Duce stringevi la mano sei davvero un gran bel porcaccion.

Ti ricordi l'impresa d'Etiopia e il ducato di Addis Abeba
meritavi di prender l'ameba ed invece facevi i milion.

Ti ricordi la guerra di Francia che l'Italia copriva d'infamia
ma tu intanto prendevi la mancia e col Duce facevi ispezion.

Ti ricordi la guerra di Grecia e i soldati mandati al macello,
e tu allora per farti più bello rassegnavi le tue dimission.

A grazzano giocavi alle bocce mentre in Russia crepavan gli alpini
ma che importa, ci sono i quattrini e si aspetta la buona occasione.

L'occasione è arrivata è arrivata alla fine di luglio
ed allor, per domare il subbuglio, ti mettevi a fare il dittator.

Gli squadristi li hai richiamati gli antifascisti li hai messi in galera
la camicia non era più nera ma il fascismo restava il padron.

Era tuo quell'adami Rossi che a Torino sparava ai borghesi;
se durava ancora due mesi tutti quanti facevi ammazzar.

Mentre tu sull'amor di Petacci t'affannavi a dar fiato alle trombe
sull'Italia calavan le bombe e Vittorio calava i calzon.

I calzoni li hai calati anche tu nello stesso momento
ti credevi di fare un portento ed invece facevi pietà.

Ti ricordi la fuga ingloriosa con il re, verso terre sicure;
siete proprio due sporche figure, meritate la fucilazion.

Noi crepiamo sui monti d'Italia mentre voi ve ne state tranquilli
ma non crederci tanto imbecilli da lasciarci di nuovo fregar.

No, per quante moine facciate state certi più non vi vogliamo
dillo pure a quel gran ciarlatano che sul trono vorrebbe restar.

Se Benito ci ha rotto le tasche tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni;
pei fascisti e pei vecchi cialtroni in Italia più posto non c'è

T' l'as mai dit parei, t' l'as mai fat parei,
t' l'as mai dit, t' l'as mai fat, t' l'as mai fat parei
t' l'as mai dilu sì sì, t' l'as mai falu no no
tutto questo salvarti non può

www.vocidimezzo.it

Per i morti di Reggio Emilia

Compagno cittadino fratello partigiano
teniamoci per mano in questi giorni tristi
di nuovo a Reggio Emilia di nuovo là in Sicilia
son morti dei compagni per mano dei fascisti

di nuovo come un tempo sopra l'Italia intera
Fischia il vento e urla la bufera

A diciannove anni è morto Ovidio Franchi
per quelli che son stanchi o sono ancora incerti
Làuro Farioli è morto per riparare il torto
di chi si è già scordato di Duccio Galimberti

son morti sui vent'anni per il nostro domani
son morti come vecchi partigiani

Marino Serri è morto, è morto Afro Tondelli
ma gli occhi dei fratelli si son tenuti asciutti
compagni sia ben chiaro che questo sangue amaro
versato a Reggio Emilia è sangue di noi tutti

sangue del nostro sangue nervi dei nostri nervi
come fu quello dei fratelli Cervi

Il solo vero amico che abbiamo al fianco adesso
è sempre quello stesso che fu con noi in montagna
ed il nemico attuale è sempre ancora eguale
a quel che combattemmo sui nostri monti e in Spagna

uguale è la canzone che abbiamo da cantare
scarpe rotte eppur bisogna andare

Compagno Ovidio Franchi, compagno Afro Tondelli
e voi Marino Serri, Reverberi e Farioli
dovremo tutti quanti aver d'ora in avanti
voialtri al nostro fianco per non sentirci soli

morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa
fuori a cantar con noi bandiera rossa.

La bella che guarda il mare

La bella che guarda il mare
tralalà tralalà tralalà la la la
Aspetta il suo cavaliere
tralalà tralalà tralalà

La bella che è prigioniera
tralalà tralalà tralalà la la la
ha un nome che fa paura
Libertà libertà libertà

La pianura dei sette fratelli

E terra, e acqua, e vento
Non c'era tempo per la paura,
Nati sotto la stella,
Quella più bella della pianura.
Avevano una falce
E mani grandi da contadini,
E prima di dormire
Un padrenostro, come da bambini.

Sette figlioli, sette,
di pane e miele, a chi li do?
Sette come le note,
Una canzone gli canterò.

E pioggia, e neve e gelo
e vola il fuoco insieme al vino,
e vanno via i pensieri
insieme al fumo su per il camino.
Avevano un granaio
e il passo a tempo di chi sa ballare,
di chi per la vita
prende il suo amore, e lo sa portare.

Sette fratelli, sette,
di pane e miele, a chi li do?
Non li darò alla guerra,
all'uomo nero non li darò.

Nuvola, lampo e tuono,
non c'è perdono per quella notte
che gli squadristi vennero
e via li portarono coi calci e le botte.
Avevano un saluto
e, degli abbracci, quello più forte,
avevano lo sguardo,
quello di chi va incontro alla sorte.

Sette figlioli, sette,
sette fratelli, a chi li do?
Ci disse la pianura:
Questi miei figli mai li scorderò.

Sette uomini, sette,
sette ferite e sette solchi.
Ci disse la pianura:
I figli di Alcide non sono mai morti.

E in quella pianura
Da Valle Re ai Campi Rossi
noi ci passammo un giorno
e in mezzo alla nebbia
ci scoprimmo commossi.

Pietà l'è morta

Lassù sulle montagne bandiera nera:
è morto un partigiano nel far la guerra.

E' morto un partigiano nel far la guerra,
un altro italiano va sotto terra.

Laggiù sotto terra trova un alpino,
caduto nella Russia con il Cervino.

Ma prima di morire ha ancor pregato:
che Dio maledica quell'alleato!

Che Dio maledica chi ci ha tradito
lasciandoci sul Don e poi è fuggito.

Tedeschi traditori, l'alpino è morto
ma un altro combattente oggi è risorto.

Combatte il partigiano la sua battaglia:
Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia!

Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia!
Gridiamo a tutta forza: Pietà l'è morta!

Cosa rimiri mio bel partigiano

Cosa rimiri mio bel partigiano (2vv)
Io rimiro la figlia tua: l'è la più bella della città. (2vv)

la mia figlia l'è giovane e bella (2vv)
ai partigiani non ce la do: in camerella la chiuderò. (2vv)

In camerella chiudetela pure: (2vv)
Verrò di notte e la ruberò, sugli alti monti la porterò. (2vv)

Sugli alti monti portatela pure, (2vv)
Verran tedeschi a rastrellar e la biondina l'ammazzeran. (2vv)

La mia banda l'è forte e armata, (2vv)
E dei tedeschi paura non ho con la mia banda li vincerò. (2vv)

Partigiano dov'è la tua banda (2vv)
La mia banda l'è qui e l'è là sugli alti monti a guerreggiar (2vv)

Partigiano se vuoi la mia figlia, (2vv)
di un giuramento tu devi far di star sett'anni senza baciar. (2vv)

Mamma mia, che mal giuramento, (2vv)
aver l'amante così vicin e star sett'anni senza bacin! (2vv)

Quan fu stato sulle alte montagne (2vv)
una bufera si scatenò e la biondina in braccio andò. (2vv)

Il bersagliere ha cento penne

Il bersagliere ha cento penne
e l'alpino ne ha una sola
il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar (2 vv)

Là sui monti vien giù neve
la bufera dell'inverno
ma se venisse anche l'inferno
il partigian rimane lassù (2vv)

Quando poi ferito cade
non piangetelo dentro al cuore
perchè se libero un uomo muore
che cosa importa di morir (2 vv)

Siamo i ribelli della montagna

Dalle belle città date al nemico
fuggimmo un dì su per l'aride montagne,
cercando libertà tra rupe e rupe,
contro la schiavitù del suol tradito.
Lasciammo case, scuole ed officine,
mutammo in caserme le vecchie cascine,
armammo le mani di bombe e mitraglia,
temprammo i muscoli e i cuori in battaglia.

*Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.*

Di giustizia è la nostra disciplina,
libertà è l'idea che ci avvicina,
rosso sangue è il color della bandiera,
del'Italia noi siam la forte schiera.
Sulle strade dal nemico assediate
lasciammo talvolta le carni straziate.
provammo l'ardor per la grande riscossa,
sentimmo l'amor per la patria nostra.

*Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.*



Cantata collettiva liberatoria

Canto dei lager

Un silenzio cupo ammanta
la palude all'infinito
non un solo uccello canta
sopra l'albero impietrito

*O terra di malora
che noi dobbiamo ancora
vangar*

Muri di ferro odio e rabbia
è il destino che ci aspetta
e la vita come sabbia
fra le dita scorre in fretta

O terra...

Forni a gas decimazioni
sentinelle inferocite
spari sangue invocazioni
e torture inaudite

O terra...

Che ci importa di morire
primavera tornerà
e chi scampa potrà dire
noi ti amiamo in libertà

*O terra di progresso
che noi possiamo adesso amar*

Marciar Marciar

Marciar marciar
Marciar ci batte il cuore
S'accende la fiamma
La fiamma dell'amore
S'accende la fiamma
La fiamma dell'amore
Quando vedo un partigiano
Passar

E sotto il Sole ardente
Col passo accelerato
Cammina il partigiano
Col zaino affardellato
Cammina il partigiano
Che stanco mai si sente
Cammina allegramente
Con gioia e con ardor

Marciar marciar (...)

Non c'è tenente né capitano
Né colonnello né generale
Questa è la marcia dell'ideal
Dell'ideal
Un partigiano vorrei sposar

Marciar marciar...

Fischia il vento

Fischia il vento, urla la bufera,
scarpe rotte eppur bisogna andar,
a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir.

Ogni contrada è patria del ribelle
ogni donna a lui dona un sospir,
nella notte lo guidano le stelle
forte il cuore e il braccio nel colpir.

Se ci coglie la crudele morte
dura vendetta sarà del partigian;
ormai sicura è già la dura sorte
del fascista vile e traditor.

Cessa il vento, calma è la bufera,
torna a casa il fiero partigian
Sventolando la rossa sua bandiera;
vittoriosi e alfin liberi siam.

Grandola Vila Morena (Portogallo)

Grândola, vila morena
Terra da fraternidade
O povo é quem mais ordena
Dentro de ti, ó cidade
Dentro de ti, ó cidade
O povo é quem mais ordena
Terra da fraternidade
Grândola, vila morena.

Em cada esquina um amigo
Em cada rosto igualdade
Grândola, vila morena
Terra da fraternidade
Terra da fraternidade
Grândola, vila morena
Em cada rosto igualdade
O povo é quem mais ordena.

À sombra duma azinheira
Que já não sabia a idade
Jurei ter por companhia
Grândola a tua vontade
Grândola a tua vontade
Jurei ter por companhia
À sombra duma azinheira
Que já não sabia a idade.

Io ero sandokan

Marciavamo con l'anima in spalla
nelle tenebre lassù
ma la lotta per la nostra libertà
il cammino ci illuminerà
non sapevo qual'era il tuo nome
neanche il mio potevo dir
il tuo nome di battaglia era Pinin
ed io ero Sandokan.

Eravam tutti pronti a morire ma
della morte noi mai parlavam
parlavamo del futuro
se il destino ci allontana
il ricordo di quei giorni
sempre uniti ci terrà

Mi ricordo che poi venne l'alba e poi
qualche cosa di colpo cambiò
il domani era venuto
e la notte era passata
c'era il sole su nel cielo
sorto nella libertà.

Il comandante

Il comandante della mia banda
ex ufficiale al servizio del re
c' ha le madonne fa suonar la tromba
e tutti quanti ci manda a chiamar
Voi mi parete un po' strafelati
parete zingari e non dei soldà

C' è chi ha il berretto, c' è chi ha il purillo
c' è chi ha il panizza chi non ce l' ha
la giacca a vento ce l' hanno in quattro
due col giacotto tre col paltò

lui coi calzoni alla zuava di velluto
a coste larghe tipo quello dei magut

lui coi braconi cavallerizza
lui quelli corti lui non ce li ha
tre con le scarpe da militare
due coi scarponi da montagnan

uno coi sandali di gomma
lui con le scarpe di vernice
con le ghette da lifrock

Dio che banda di scombinati
siete banditi e non siete soldà
comandar voi l' è un disonore
non puo scacciare così l' invasor
trenta divise in grigioverde
sono arrivate mettetele su

Niente divise l'è la risposta
siamo banditi non siam soldà
noi combattiamo ma senza paga
e scombinati vogliam restar

noi combattiamo anche per quel
contro il tedesco contro il règime
borghese militare di quel nano
contro i preti e contro il re

contro sua legge e regolamento
e ogni divisa noi combattiam
noi combattiamo per l' uguaglianza
noi combattiamo per la libertà

per l' ugualianza non è il caso
che i vestiti siano uguali tutti verdi di color

Siamo banditi di questo stato
siamo banditi non siam soldà
noi combattiamo ma senza paga
non abbiam regole e non vogliam padron
noi combattiamo ma senza paga
non abbiam regole e non vogliam padron

Siam del popolo gli arditi

Siam del popolo gli arditi
contadini ed operai
non c'è sbirro non c'è fascio
che ci possa piegar mai.

E con le camicie nere
un sol fascio noi faremo
sulla piazza del paese
un bel fuoco accenderemo.

Ci dissero: “Ma cosa potremo fare
con gente dalla mente tanto confusa.
E che non avrà letto probabilmente
neppure il terzo libro del Capitale?”

Neppure il terzo libro del Capitale.

Siam del popolo gli arditi
contadini ed operai
non c'è sbirro non c'è fascio
che ci possa piegar mai.

E con le camicie nere
un sol fascio noi faremo
sulla piazza del paese
un bel fuoco accenderemo.

Portammo il silenzio nelle galere
perché chi stava fuori si preparasse.
E in mezzo alla tempesta ricostruisce
un fronte proletario contro il fascismo.

Un fronte proletario contro il fascismo.

Siam del popolo gli arditi
contadini ed operai
non c'è sbirro non c'è fascio
che ci possa piegar mai.

E con le camicie nere
un sol fascio noi faremo
sulla piazza del paese
un bel fuoco accenderemo.

Ci siamo ritrovati sulle montagne
e questa volta nostra fu la vittoria.
Ecco quello che mostra la nostra storia
se noi siamo divisi vince il padrone.

Se noi siamo divisi vince il padrone.

O fascistone

O fascistone
quando in piazza venivi a gridar
vogliam la guerra
cosa importa morire lottar
L’ora è finita
la cuccagna non tornerà più
ad uno ad uno dovete sparir
soffrire e poi morir

Padrone avaro
sfruttatore del nostro sudor
l’è da vent’anni
che non regoli i conti con noi
Ai nostri padri
ci negaste un pezzo di pan
poco mangiare ci desti allor
vile di uno sfruttator

La Borghesia
lei non sa cosa sia il soffrir
mangiare e bere
lei non pensa che a divertir
Per un’Italia libera
i nostri morti riposan lassù
gridan vendetta i nostri eroi
morti per l’ideal

La canzone delle reggiane

Schiere d’eroi umili ed offesi
affratellati da un ideal
marciano uniti contro i borghesi
pronti a sferrare l’attacco final.

All’erta compagni
il giogo si schianta
alziamo il vessillo sull’R 60
sul nostro cammino
di strazi e di pene
bandiera di pace e di libertà
trattore passa e va.

Grande e gloriosa la classe operaia
alle Reggiane lotta con valor
dalla miniera alla risaia
s’ode il fragore del nuovo trattor.

All’erta compagni
il giogo si schianta
alziamo il vessillo sull’R 60
sul nostro cammino
di strazi e di pene
bandiera di pace e di libertà
trattore passa e va

Il Galeone

Siamo la ciurma anemica
d’una galera infame
su cui ratta la morte
mietete per lenta fame.

Mai orizzonti limpidi
schiude la nostra aurora
e sulla tolda squallida
urla la scolta ognora.

I nostri di s’involano
fra fetide carene
siam magri smunti schiavi
stretti in ferro catene.

Sorge sul mar la luna
ruotan le stelle in cielo
ma sulle nostre luci
steso è un funereo velo.

Torme di schiavi adusti
chini a gemer sul remo
spezziam queste catene
o chini a remar morremo!

Cos’è gementi schiavi
questo remar remare ?
Meglio morir tra i flutti
sul biancheggiar del mare.

Remiam finchè la nave
si schianti sui frangenti
alte le rossonere
fra il sibilar dei venti!

E sia pietosa coltrice
l’onda spumosa e ria
ma sorga un dì sui martiri
il sol dell’Anarchia. (2v)

Su schiavi all’armi all’armi!
L’onda gorgoglia e sale
tuoni baleni e fulmini
sul galeon fatale.

Su schiavi all’armi all’armi!
Pugnam col braccio forte!
Giuriam giuriam giustizia!
O libertà o morte!
Giuriam giuriam giustizia!
O libertà o morte!

**Il tuo 5x1000 alle Voci di mezzo
segna il nostro codice fiscale:
97456710157**

Le temps des cerises (Canto della Comune di Parigi)

Quand nous chanterons le temps des cerises
Et gai rossignol et merle moqueur
Seront tous en fête
Les belles auront la folie en tête
Et les amoureux du soleil au cœur
Quand nous chanterons le temps des cerises
Sifflera bien mieux le merle moqueur

Mais il est bien court le temps des cerises
Où l'on s'en va deux cueillir en rêvant
Des pendants d'oreille...
Cerises d'amour aux robes pareilles
Tombant sous la feuille en gouttes de sang...
Mais il est bien court le temps des cerises
Pendants de corail qu'on cueille en rêvant !

Quand vous en serez au temps des cerises
Si vous avez peur des chagrins d'amour
Évitez les belles !
Moi qui ne crains pas les peines cruelles
Je ne vivrai pas sans souffrir un jour...
Quand vous en serez au temps des cerises
Vous aurez aussi des chagrins (peines) d'amour !

J'aimerai toujours le temps des cerises
C'est de ce temps-là que je garde au cœur
Une plaie ouverte !
Et Dame Fortune, en m'étant offerte
Ne pourra jamais calmer(fermer) ma douleur...
J'aimerai toujours le temps des cerises
Et le souvenir que je garde au cœur !

Sin pan (Guerra civile spagnola)

Sin pan, sin pan, sin pan
Sin pan, sin pan, sin pan
Sin pan, sin pan, sin pan
Y trabajar) bis

Una gracia pa’comer
Una gracia pa’cenar
Una gracia pa’comer y trabajar(bis)

Sin pan, sin pan, sin pan
Sin pan, sin pan, sin pan
Sin pan, sin pan, sin pan
Y trabajar) bis

San antonio pa’comer
San antonio pa’cenar
San antonio pa’comer y trabajar(bis)

Ignoranti

Ignoranti, senza scuole,
Calpestati dal padron,
Noi eravam la plebe della terra
In risaia come in una prigion.

Ci dicevano questa vita
La dovrete sempre far
I padroni ci son sempre stati
E per sempre ci dovràn restar.

Ma un bel giorno abbiàm risposto
Siete i servi dei padron
Se lottiamo avremo più giustizia,
Nella pace la gloria del lavor.

Ma i nemici hanno armi
Di menzogna e corruzion
Hanno i giornali il cinema e la radio
Che difendono i profitti dei padron.

Ma ”noi donne” è un gran faro
Che c’illumina il cammin
Per noi donne è arma di progresso
E’ la voce di tutte noi mondin

Son la mondina

Son la mondina, son la sfruttata,
son la proletaria che giammai tremò:
mi hanno uccisa, incatenata,
carcere e violenza, nulla mi fermò,

Coi nostri corpi sulle rotaie,
noi abbiàm fermato i nostri sfruttator;
c’è molto fango nelle risaie,
ma non porta macchia il simbol del lavor,

E lotteremo per il lavoro,
per la pace, il pane e per la libertà,
e creeremo un mondo nuovo
di giustizia e di nuova civiltà.

Questa bandiera gloriosa e bella
noi l’abbiàm raccolta e la portiam più
in su
dal Vercellese a Molinella,
alla testa della nostra gioventù.

E se qualcuno vuol far la guerra,
tutti uniti insieme noi lo fermerem:
vogliam la pace sulla terra
e più forti dei cannoni noi sarem.

Gallo negro, gallo rojo (Spagna)

Cuando canta el gallo negro
es que ya se acaba el día.
Si cantara el gallo rojo
otro gallo cantaríá.

Ay, si es que yo miento,
que el cantar que yo canto
lo borre el viento.
Ay, qué desencanto
si me borrara el viento
lo que yo canto.

Se encontraron en la arena
los dos gallos frente a frente.
El gallo negro era grande
pero el rojo era valiente.

Ay, si es que yo miento,
que el cantar que yo canto
lo borre el viento.
Ay, qué desencanto
si me borrara el viento
lo que yo canto.

Se miraron a la cara
y atacó el negro primero.
El gallo rojo es valiente
pero el negro es traicionero.

Ay, si es que yo miento,
que el cantar que yo canto
lo borre el viento.
Ay, qué desencanto
si me borrara el viento
lo que yo canto.

Gallo negro, gallo negro,
gallo negro, te lo advierto:
no se rinde un gallo rojo
mas que cuando está ya muerto.

Ay, si es que yo miento,
que el cantar que yo canto
lo borre el viento.
Ay, qué desencanto
si me borrara el viento
lo que yo canto.

**Dona il tuo 5x1000
alle Voci di Mezzo!
codice fiscale 97456710157**

L'estaca

(Catalogna)

L'avi Siset em parlava de bon matí al portal
mentres el sol esperàvem i els carros vèiem passar.

Siset, que no veus l'estaca a on estem tots lligats?
Si no podem desfe'ns-en mai no podrem caminar!

Si estirem tots, ella caurà i molt de temps no pot durar,
segur que tomba, tomba, tomba, ben corcada deu ser ja.

Si jo l'estiro fort per aquí i tu l'estires fort per allà,
segur que tomba, tomba, tomba, i ens podrem alliberar.

Però, Siset, fa molt temps ja, les mans se'm van escorxant,
i quan la força se me'n va ella és més ampla i més gran.

Ben cert sé que està podrida però és que Siset, pesa tant,
que a cops la força m'oblida. Torna'm a dir el teu cant:

Si estirem tots, ella caurà...

L'avi Siset ja no diu res, mal vent que se'l va emportar,
ell qui sap cap a quin indret i jo a sota el portal.

I quan passavan nous vailets estiro el coll per cantar
el darrer cant d'en Siset, el darrer que em va ensenyar.

Si estirem tots, ella caurà...

E anche per quest’anno

E anche per quest’anno ragazze ci han fregato
con tutte le sue chiacchiere in risaia ci han mandato
e noi povere donne ci tocca lavorar
a mantenere i ricchi in paese a spasseggiar.

Ci sono dei padroni che non sono mai contenti
comandano bestemmiano con la bava fra i denti
dicendo: “queste donne lavor non lo san far
dovrebbero far presto come il treno a camminar”.

Se si parla del trapianto l’è una roba da spavento
voglion le file dritte anche se siamo in duecento
se c’è una povera donna che la si sente mal
van col rallentamento per portarla all’ospedal.

C’è poi un’altra cosa da fare ben presente
con pane riso e vitto non si capisce niente
e riso e sempre riso con acqua in quantità
e Scelba è al governo coi signori a comandar.

E tutto quel sudore che noi quaggiù versiamo
saranno poi le lacrime dei figli che abbiàm
e grideranno “mamma vogliamo da mangiar”
allora lotteremo per lavoro e libertà.

Sebben che siamo donne

Sebben che siamo donne paura non abbiàm
per amor dei nostri figli in lega ci mettiamo

A oili oili oilà e la lega crescerà
e noialtri lavoratori, e noialtri lavoratori
a oili oili oilà e la lega crescerà
e noialtri lavoratori vogliam la libertà

E la libertà non viene perché non c’è l’unione
crumiri col padrone son tutti da ammazzar

A oili oili oilà e la lega crescerà (...)

Sebben che siamo donne paura non abbiàm
abbiàm delle belle buone lingue e ben ci difendiamo

A oili oili oilà e la lega crescerà (...)

E voialtri signoroni che ci avete tanto orgoglio
abbassate la superbia e aprite il portafoglio

A oili oili oilà e la lega crescerà
e noialtri lavoratori... A vuruma vess pagà
A oili oili oilà e la lega crescerà (...)

Addio Morettin

Addio Morettin ti lascio
Finita la mondada
Tengo un altro amante a casa (bis)
Più bellino assai di te

Più bellino e più carino
Più sincer nel far l’amore
Ci ho donà la vita e il core (bis)
E per sempre l’amerò

Tu credevi ch’io ti amassi
Mentre invece t’ho ingannato
Caramelle tu m’hai pagato (bis)
Vino bianco abbiàm bevu

Ti ho amà quaranta giorni
Sol per passare un’ora
E adesso ch’è giunta l’ora (bis)
Ti lascio in libertà

E la libertà l’è quella
di non più lavorare
casa vogliamo andare
in cima del vapor

L’amor dei piemontesi
El g’ha poca durada
finita la mondada
L’amor non si fa più

Io partirò
col cuor sospirerò
ma io per te morire no no no

Gorizia

La mattina del cinque d’Agosto
Si muovevano le truppe Italiane
Per Gorizia le terre lontane
E dolente ognun si partì.

Sotto l’acqua che cadeva a rovescio
Grandinavano le palle nemiche
Su quei monti colline gran valli
Si moriva dicendo così.

Oh Gorizia tu sei maledetta
Per ogni cuore che sente coscienza
Dolorosa ci fu la partenza
E il ritorno per molti non fu.

Oh vigliacchi che voi ve ne state
Con le mogli sui letti di lana
Schernitori di noi carne umana
Questa guerra ci insegna a punir.

Voi chiamate il campo d’onore
Questa terra di là dei confini
Qui si muore gridando assassini
Maledetti sarete un di.

Cara moglie che tu non mi senti
Raccomando ai compagni vicini
Di tenermi da conto i bambini
Che io muoio col suo nome nel cuor.

Traditori signori ufficiali
Che la guerra l’avete voluta
Scannatori di carne venduta
E rovina della gioventù.

Oh Gorizia tu sei maledetta
Per ogni cuore che sente coscienza
Dolorosa ci fu la partenza
E il ritorno per molti non fu.

